

# Dalle origini del Cristianesimo alle basiliche

*di*

*Ludovica Pirelli e Antonio De Leo*

Il cristianesimo produce un cambiamento forte nel mondo occidentale, che possiamo riscontrare nell'arte e comunque si costruisce su un contatto con il passato, in particolare con la tradizione ebraica ed ellenistica.

La filosofia greca aveva già concepito l'idea di unicità: i presocratici studiavano il mondo per cercare il principio unico generatore, l'elemento primigenio che ha dato origine a tutto (per Talete è l'acqua ad esempio); Platone immagina un mondo iperuranio, dove le idee esistono nella loro perfezione e unicità: è nel passaggio dal concetto alla sua concretizzazione nel nostro mondo terreno, corruttibile e non eterno che avviene la degenerazione in copie multiple imperfette.

La nuova religione vede in analogia quel mondo dove viene rappresentata la perfezione e la singolarità con la concezione di un mondo celeste dominato dall'unicità dell'idea, da Dio; sostituisce la ricerca dell'elemento primigenio con la divinità; vede le filosofie precedenti come intuizioni. È in questa prospettiva che Michelangelo dipinge i nudi che sorreggono la volta della Cappella Sistina, i profeti e le sibille nelle lunette e i nudi pagani dietro la sacra famiglia nel Tondo Doni: vuole rappresentare che la storia del mondo cristiano nasce da quello pagano, il quale era partito dalla natura per estrarne forme di perfezione.

Dall'armonia con la natura e dalla sua astrazione l'uomo desume delle forme perfette, delle regole valide e sempre replicabili, estrapola la geometria, la matematica, la fisica, etc., con il suo intelletto ricava tutto questo dalla realtà che lo circonda e ci costruisce un mondo sopra, delle scienze, della filosofia, della metafisica, del vivere comune, perciò è al centro dell'universo.

Sopravvengono delle domande: da dove vengono gli elementi primigeni? Chi ha costruito il mondo? A che scopo? Una concezione religiosa come quella ebraica dava come risposta l'esistenza di un dio al di sopra di noi. Si afferma un concetto essenzialmente metafisico: Dante nel XVII canto del Paradiso racconta l'esperienza di Dio non come di una figura concreta, ma di un'idea astratta che non può essere rappresentata, viene descritta come una luce, è il punto in "cui tutti li tempi son presenti", dove tutti i tempi esistono contemporaneamente, passato, presente e futuro. Galileo nel "Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo" dice che Dio conosce tutti i teoremi; noi invece ne vediamo una quantità molto parziale e siamo riusciti a capire qualcosa dal poco che Dio ci ha permesso di conoscere. Dio conosce tutti i numeri, noi non potremo mai arrivare al numero più grande; non possiamo arrivare agli estremi della conoscenza; Dio è la conoscenza di ciò che per noi è inconoscibile, perciò non è concepibile che abbia limitazioni, non sarebbe Dio altrimenti. È una concezione più pesante rispetto a quella greca,

per la quale le divinità hanno alcune delle limitazioni degli uomini, possono provare ira o invidia o essere brutti, è un mondo vicino all'uomo. La concezione ebraica è pesante anche per un altro motivo. Il Dio ebraico esige che gli uomini rispettino i suoi dettami, altrimenti è peccato e si viene puniti: non è una divinità amica ma crudele, basti ricordare gli episodi dell'Antico Testamento, il Diluvio universale, le Piaghe d'Egitto, Sodoma e Gomorra... vuole una dedizione totale, chiederà perfino ad Abramo di uccidere Isacco. Abramo ubbidisce totalmente donandogli il figlio: è vero che l'angelo lo ferma nel momento culminante, ma idealmente ha ucciso Isacco, perché era pronto a farlo. L'amore per Dio deve essere soverchiante anche rispetto a quello paterno.

A un certo punto invece c'è un ribaltamento: Dio non chiede il sacrificio del figlio ad un uomo ma immola lui stesso il proprio per gli uomini, Dio prende il ruolo di Abramo e Gesù quello di Isacco. Non è un atto di pentimento, Dio non può pentirsi, ma di commiserazione nei confronti dell'umanità: proietta se stesso in forma umana per soffrire per gli uomini e redimerli così dai loro peccati, dà loro qualcosa, uno strumento di salvezza. Quindi Dio diventa terreno, viene flagellato, muore, gli uomini hanno compiuto il peccato più grande che si possa immaginare, hanno ucciso il loro Dio; Cristo però risorge.

C'è un cambiamento forte dalle divinità pagane, umane, capaci di ira o vendetta, a un dio che sacrifica il proprio figlio per gli uomini, che fondano quindi il loro culto su quel figlio ucciso, un dio fattosi uomo per loro e che perciò ha vissuto nel nostro mondo in modo concreto e reale, e come figlio di Dio ha avuto seguaci, fatto miracoli, è resuscitato dalla morte; si passa a una concezione in cui l'uomo è debitore alla sua divinità che si è fatta umana per lui. Per questa nuova religione, e anche questa è una novità, ci sono uomini disposti a farsi martiri, a essere perseguitati, a professare il loro credo di nascosto, sacrifici che vengono accettati perché viene sentito l'aspetto rivoluzionario del nuovo mondo, la grandezza di Dio diventa l'unica che viene riconosciuta tale e ciò è destabilizzante per il potere, si adora un'alternativa all'imperatore che viene concepita come più importante del regnante stesso.

Con l'editto di Costantino (313 e.V.) le cose cambiano, i cristiani possono professare liberamente la loro religione. La ragione stava nella crisi dell'impero romano, avvertibile anche a quell'epoca: l'autorità e la cultura di Roma non erano più in grado di garantire la compattezza dello stato, già Adriano aveva cercato solo di gestire i confini preesistenti, per cui l'imperatore cerca un'alternativa nella religione, spera che la Chiesa possa mantenere l'unità del territorio e perciò la appoggia e la protegge. Segue quindi nel V secolo un forte movimento per reprimere gli ultimi residui di paganesimo che sfocia anche nella violenza, ad esempio nell'uccisione della filosofa e scienziata Ipazia, studiosa della Biblioteca di Alessandria.



Basilica di Massenzio

Comunque il momento di passaggio da un mondo all'altro è un periodo di confusione: alcuni riti pagani vennero assorbiti dalla nuova religione per evitare passaggi bruschi e sconvolgimenti (ad esempio, il festeggiamento della nascita di Gesù fu fatto coincidere con la festa della nascita del Sol Invictus); c'erano numerose sette, ognuna con la sua versione e le sue regole che solo in un secondo momento saranno unificate, nel IV secolo cominciano i concili, la Chiesa inizia a organizzarsi e compatta tutti i cristiani sotto il suo controllo, si dà una gerarchia, sceglie i vangeli e le dottrine da seguire; agli inizi c'era bisogno di definirsi con chiarezza e segnare una separazione tra prima e dopo, perciò, quando i cristiani hanno per la prima volta la possibilità di professare liberamente il loro credo, non scelgono come luogo di culto il tempio pagano, ma uno schema costruttivo che non aveva niente a che fare con la religione del passato, cioè lo schema basilicale. Nella basilica romana si potevano trovare mercati, si potevano svolgere processi, fare politica, ci si riuniva, si discuteva; era un luogo di raccoglimento, di incontro, di scambio di idee, quindi non ricorda la vecchia concezione del paganesimo e richiama già al pensiero l'idea dello scambio, del travaso tra due persone, ad esempio di conoscenze e di idee, per cui può essere adattato alla nuova funzione.

Ci sono dei cambiamenti: intanto, la basilica romana è enorme e maestosa, un esempio è la basilica di Massenzio; quella paleocristiana no.

Argan parla del "processo di riduzione dalla spazialità articolata e avvolgente del tardoantico alla spazialità per piani giustapposti dell'architettura paleocristiana"

Uno spazio articolato è ricco di forme, rientranze e volumi, nasce da una materia plastica, cioè nasce quando una superficie semplice e liscia viene articolata, ci si fanno nicchie, angoli, la si chiude, la si svolge, la si modifica fino a farla diventare altro, qualcosa di

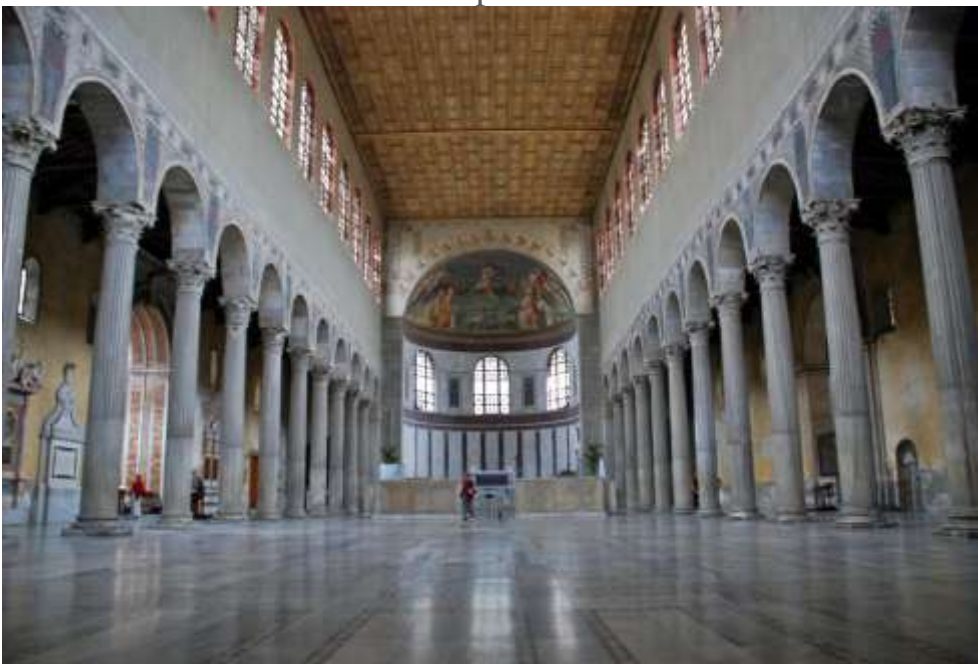
complesso, fino a farle occupare molto volume. Non ti porta dritto al punto in modo evidente e lineare, invece ogni appropriazione di quello spazio è una scoperta, scopro una nuova parte prima nascosta man mano che mi muovo nel percorso, trovo ogni volta percezioni nuove. I Romani sono partiti dalle forme essenziali ereditate dai templi greci ed etruschi, ma nel tempo lo spazio si articola sempre di più, le strutture diventano sempre più complesse e elaborate, decorate di marmi sempre più ricchi. Quando lo stato decade, l'impero romano va in crisi, i confini non si reggono più con il prestigio ma con la forza dei soldati, la forza morale tipica della purezza formale si perde e degenera in opulenza delle forme, è un'appropriazione dello spazio come dimostrazione di potenza che in realtà denota scarsa chiarezza: non c'è consapevolezza e misura degli intenti ma una confusione di elementi che stordiscono, distruggono e nascondono il fatto che in realtà non si riesce più ad arrivare al punto.

Uno spazio piano e liscio invece non nasconde nulla, è tutto alla mia vista dall'inizio del mio percorso e dal primo sguardo mi permette di arrivare subito al fondo, lo scopo non è cercare cosa c'è ma vedere l'armonia e la perfezione con cui è stato fatto.

Ci sono momenti della storia in cui il pensiero è più puro e il ragionamento si affina, tutto questo concorre a raffinare le capacità dell'uomo e la sua fiducia in se stesso. Un esempio è il Rinascimento, quando ci si sente nuovamente in grado di analizzare la realtà, l'artista torna a cercare di comprendere il mondo e a riprodurre ciò che ha trovato, esprimendo la sua anima, dopo secoli in cui si era ridotto a eseguire meccanicamente il volere del committente.

Un altro momento in cui l'uomo si trova in questa condizione è durante l'impero di Adriano, un periodo tra la fine del paganesimo e l'inizio del cristianesimo in cui nessuna religione è soverchiante e allora l'uomo ridiventa protagonista, riprende fiducia in se stesso e si riappropria dei valori dell'umanesimo. Il Pantheon, fatto ricostruire da Adriano, è ricco di concetti, è uno spazio articolato in modo da costruire dei contenuti; Yourcenar ne fa una bella descrizione in "Memorie di Adriano": la sua geometria rispecchia un'armonia autentica, contiene una sfera perfetta che rappresenta la perfezione, l'oculo, l'apertura circolare sulla sommità della cupola, lascia intravedere il passaggio del giorno e della notte, fa passare la pioggia, la struttura ricorda le forme delle capanne ancestrali, richiama i tempi antichi, la coltivazione delle messi... è un monumento che racconta la perfezione del divino e il legame con la natura.

Chiaramente l'esempio primo è la Grecia classica di Pericle e Fidia, in cui si raggiunge appunto una semplicità estrema: non si deve dimostrare la potenza degli edifici romani, né la forma nasce da esigenze strutturali, il Partenone forse si potrebbe reggere con meno colonne, ma la struttura è assoggettata alla forma, che nasce da una necessità spirituale. Quella che si vuole mostrare è la forza morale, la necessità è trovare equilibrio, armonia, c'è il bisogno di arrivare dritti al punto per emozionare con quella costruzione dello spirito e raccontare così la perfezione della natura e il fatto che l'uomo è degno di vederla e analizzarla per cui la forma è adattata alle necessità della sua percezione.



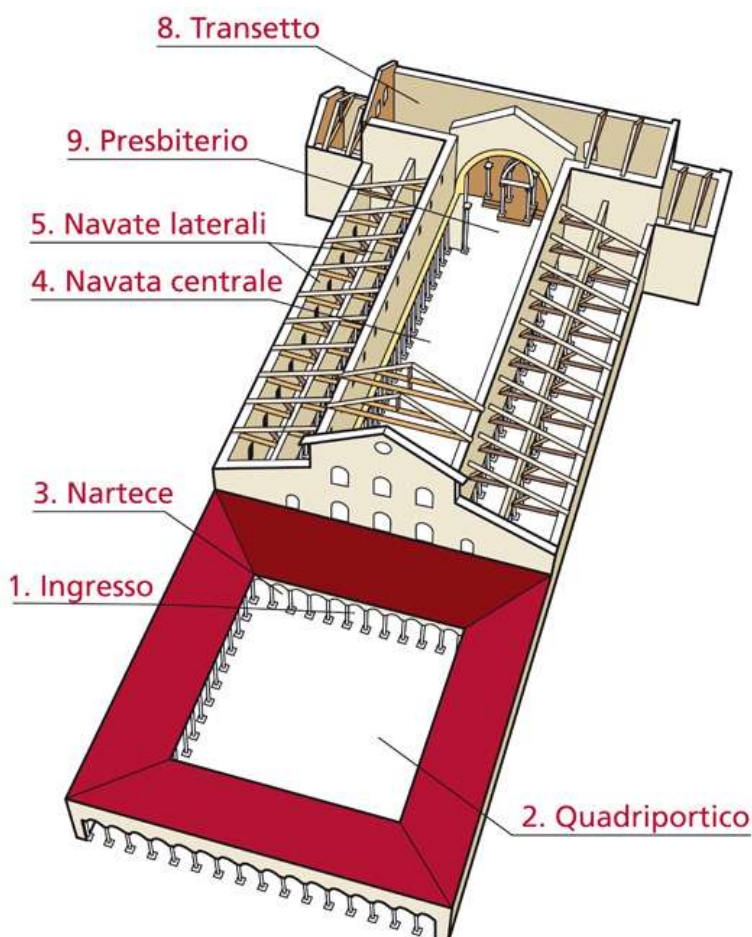
Nelle basiliche paleocristiane si torna alla semplicità: non ci sono decorazioni (anche perché agli inizi del cristianesimo la divinità non potevano essere

raccontata se non simbolicamente), lo spazio è costruito semplicemente da due pareti giustapposte bianche e lisce senza nulla di aggettante, le masse murarie sono minime, per cui si arriva a un punto in cui non si può togliere nulla e si costruisce uno spazio armonico e lineare; ma non c'è la concezione dell'uomo al centro dell'universo che era presente negli altri momenti, Dio è centrale e il credente deve semplicemente esaltarlo.

L'esempio degli aeroplani che troviamo nell'omonimo capitolo di "Verso un'architettura" di Le Corbusier ci ricorda che si può arrivare a uno stesso risultato da due strade diverse. Si è riusciti a costruire l'aereo solo quando il problema è stato ben posto ed è stata ben definita la necessità pratica: volare. A questo punto, pur non partendo dall'imitazione della natura, si arriva a raggiungerla, perché per poter volare l'aeroplano non può che avere una forma che risponde alle regole naturali, una forma a cui non si può aggiungere o togliere nulla, altrimenti la necessità pratica di volare non sarebbe più rispettata.

Il Partenone raggiunge un equilibrio che non si può alterare in aggiunte o rimozioni altrimenti la necessità spirituale di quella bellezza non sarebbe più mantenuta ed è costruito secondo le leggi di natura perché l'uomo l'ha tanto compresa da poter edificare allo stesso modo in cui la natura si edifica e perciò il Partenone è percepito come un cristallo naturale che nasce dalla roccia dell'Acropoli.

Nella basilica la necessità non è quella delle masse murarie, della massa che deve corrispondere alla ripartizione del carico perché altrimenti non c'è la forza per sostenere una struttura, ad esempio la cupola enorme del Pantheon; non è quella di uno spazio dinamico, che deve costruire forze in contrasto tra loro come nel



Colosseo: la necessità è di uno spazio lineare che mi renda chiaro il suo obiettivo, cioè l'avvicinamento a Dio, quindi lo spazio sereno dello spirito e della concentrazione, che non mi distraiga, costruito con l'equilibrio delle due superfici bianche e semplici.

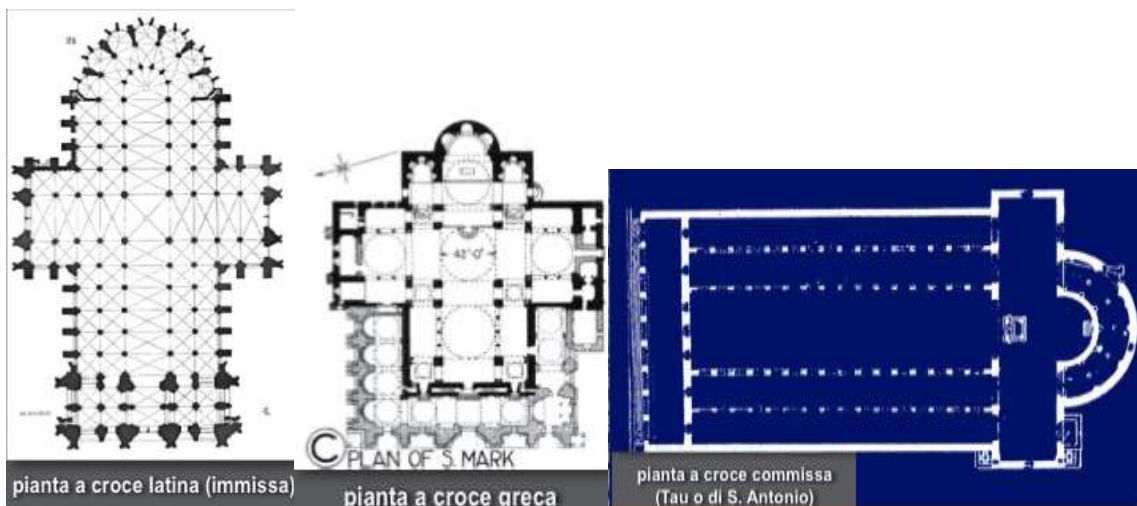
Entro nella basilica e c'è chiarezza, vedo immediatamente il luogo più sacro, l'altare.

C'è un percorso che il fedele compie dal mondo terreno della vita quotidiana a quello spirituale.

L'ingresso è preceduto dal quadriportico, lo spazio dove si raccoglievano i catecumeni, i non battezzati che si stavano avvicinando alla religione cristiana. All'interno della chiesa ci sono tre o cinque navate, una centrale e le altre laterali. Il tetto in genere è a capriate, a volte coperte da cassettoni.

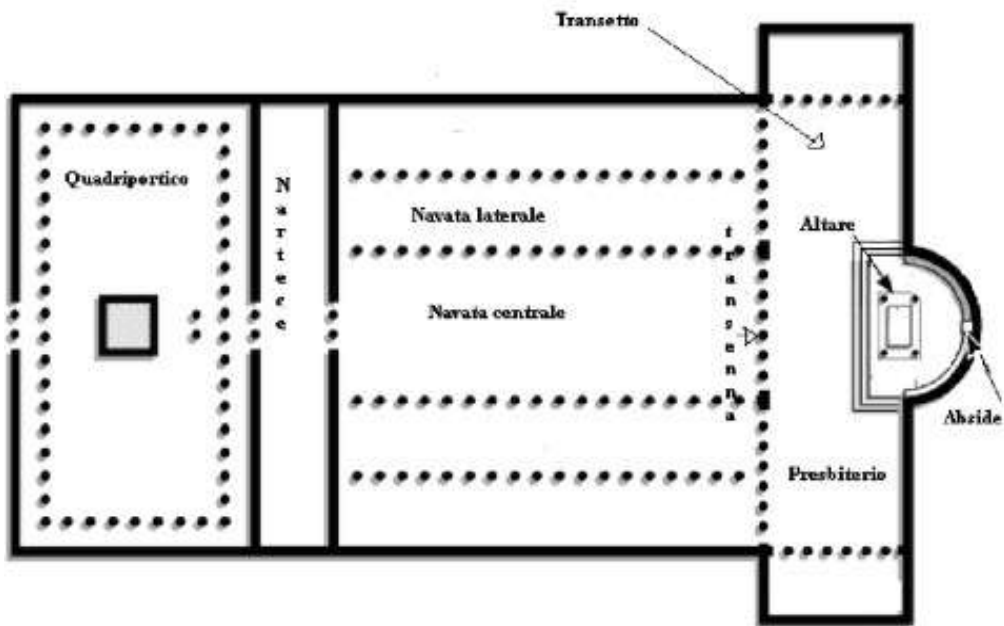
La luce viene dalle finestre in alto, sulle pareti che delimitano la navata centrale, è una luce che non ha ancora toccato le miserie terrene e viene direttamente dal cielo; la navata centrale, ben illuminata, è lo spazio dove si eseguono i riti collettivi e tutti i fedeli insieme con il prete condividono il momento dell'avvicinamento a Dio. Le navate laterali invece sono in penombra e corrispondono a un momento diverso della vita religiosa, quello della riflessione personale e solitaria, del raccoglimento intimo.

Verso la fine della basilica c'è il transetto, un braccio trasversale che dà all'edificio la forma di una croce (lo schema della basilica romana invece era rettangolare), quindi la pianta può essere a croce latina, a croce greca o a croce commissa (che ricorda il tau greco), in cui il transetto è adiacente all'abside.



L'arco trionfale separa la navata centrale dal transetto, immette nella zona più sacra, quella dove si raggiunge il trionfo dell'avvicinamento a Dio: l'area dove si trova l'altare, riservata all'officiante, è delimitata dalle transenne e si chiama presbiterio. Bisogna sottolineare che in questo periodo la parte dove si svolge la funzione è allo stesso livello di dove si trovano i fedeli, non è sopraelevata, non c'è una differenziazione grafica forte, così come non c'era una forte separazione gerarchica tra la collettività e il prete; la gerarchizzazione nella Chiesa e nelle chiese si strutturerà nel corso del tempo. Agli inizi, se la zona dove si trova il sacerdote è separata dal popolo non è perché è l'ecclesiastico ad essere importante e a dover stare a un livello separato dalla comunità, è il rito che svolge a riempire quel luogo di sacralità.

Infine c'è l'abside, che è come un "concentratore parabolico", fa convergere sempre lo sguardo verso l'altare, sin dal mio ingresso l'occhio viene direzionato verso il cuore della chiesa.



*Questo materiale è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia. (CC BY-NC-ND 3.0 IT).*

